

## LA SINTASSI DEI NOMINALI QUANTIFICATI IN ROMENO\*

Giuliana GIUSTI  
Università di Venezia

Per lungo tempo i quantificatori sono stati oggetto di studio esclusivo della semantica. Dal punto di vista sintattico sono stati considerati come dei determinanti o come aggettivi con proprietà semantiche speciali. Anche nell'ambito dello studio sulle categorie funzionali del nominale, che ha portato in primo piano la ricerca sulla sintassi dei determinanti e degli aggettivi, i quantificatori sono stati di volta in volta considerati o come determinanti o come aggettivi senza che siano state addotte vere e proprie prove empiriche a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Solo molto di recente sono apparsi alcuni lavori, basati su lingue molto diverse tra loro, che hanno contrastato la *communis opinio* ed hanno approfondito alcuni dei numerosi aspetti della sintassi dei quantificatori, mostrando che un quantificatore può essere la testa più alta nella sequenza delle teste di un nominale rimanendo distinto dal determinante, con cui può cooccorrere.

In questo lavoro partirò da un recente tentativo di mediazione tra un'analisi del quantificatore come modificatore del nome ed un'analisi del quantificatore come testa funzionale che ho proposto in un articolo precedente (Giusti (1991)). In questa sede l'ipotesi verrà sviluppata e messa alla prova alla luce dei dati offerti dal romeno. La rilevanza di questa lingua per una teoria sui quantificatori va oltre le comuni considerazioni sui requisiti di generalità o, nella migliore delle ipotesi di universalità, di ogni teoria. Infatti, la natura enclitica dell'articolo definito e la ricchezza di varianti lessicali con la stessa interpretazione quantitativa fanno del romeno un campo di studio privilegiato per la sintassi del nominale e dei modificatori prenominali in particolare.

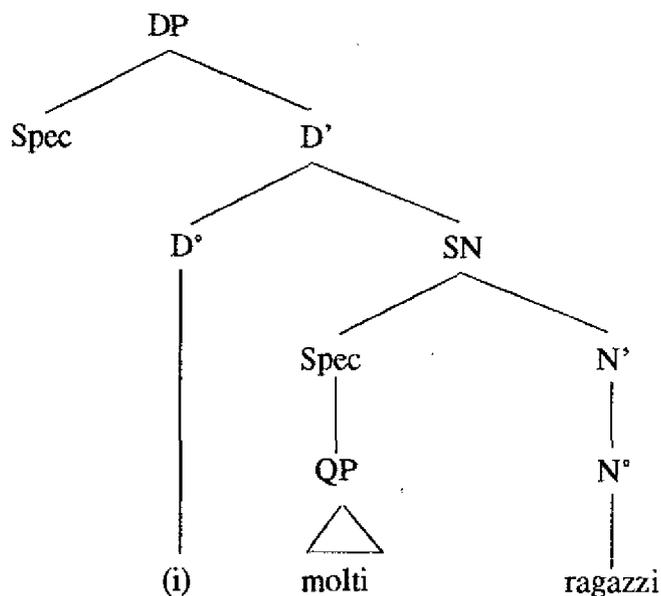
La discussione è strutturata come segue: nel § 1. verrà presentata brevemente la proposta formulata in Giusti (1991); nel § 2. verranno riassunte ed elaborate recenti proposte sulla struttura nominale del romeno con particolare riguardo agli elementi

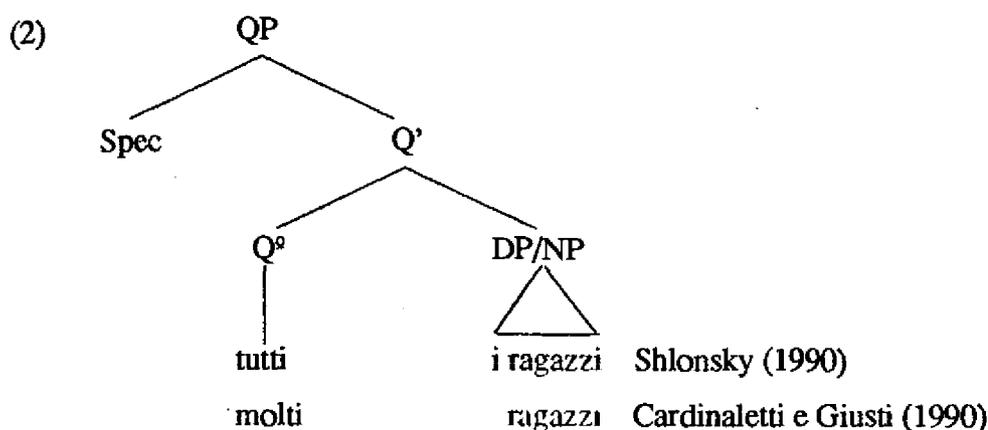
prenominali; nei § 3-4. vedremo come la sintassi dei quantificatori, degli aggettivi quantificativi, dei numerali cardinali e ordinali in romeno confermi e trovi una spiegazione adeguata all'interno dell'ipotesi presentata nel § 1.

*1. La sintassi dei quantificatori*

Nell'ambito dell'analisi del DP, Abney (1987) e Szabolcsi (1987) assumono che QP sia un modificatore del nome. Shlonsky (1990) e Cardinaletti e Giusti (1990) invece propongono che Q sia una testa funzionale del nome. I due tipi di analisi sono raffigurati rispettivamente in (1)-(2). Gli esempi sono dati in italiano, dato che per i casi di base non si verificano differenze sostanziali tra le lingue prese in esame dai vari autori. Tuttavia si tenga presente che Abney (1987) si basa soprattutto sull'inglese, Szabolcsi (1987) sull'ungherese, Shlonsky (1990) sull'ebraico, Cardinaletti e Giusti (1990) sull'italiano:

(1) Abney (1987), Szabolcsi (1987)





In Giusti (1991) cerco di dimostrare che le ipotesi rappresentate in (1) e (2) non sono veramente incompatibili, nella misura in cui ciascuna di esse rivela solo un lato della sintassi dei quantificatori, e che entrambe sono necessarie ad una comprensione completa dei fenomeni complessi che si verificano nella sintassi dei nominali quantificati. La generalizzazione di una delle due ipotesi a tutti gli esempi di (3), che rappresentano schematicamente le condizioni di cooccorrenza di quantificatori e determinanti, offuscherebbe piuttosto che spiegare le differenze sintattiche tra le due costruzioni:

- (3)
- a. tutti i ragazzi
  - b. molti/alcuni ragazzi
  - c. i molti ragazzi

Ammettere che il quantificatore può trovarsi di volta in volta in posizioni diverse, invece, ed in particolare nella posizione di testa del nominale in (3a-b), come nella struttura (2), e nella posizione di un modificatore in (3c), come nella struttura (1), aiuta a spiegare una serie di contrasti riassunti qui di seguito sotto i punti (A)-(D) che altrimenti rimarrebbero misteriosi.<sup>1</sup>

(A) I quantificatori in (4) non possono apparire né come aggettivi adnominali, né come aggettivi predicativi, mentre quelli in (5) hanno la stessa distribuzione degli aggettivi qualificativi in (6):

- (4)
- a. \*gli alcuni ragazzi che conosco
  - b. \*i ragazzi che conosco sono alcuni

- (5) a. i molti/ parecchi/ venti/ ragazzi che conosco  
b. i ragazzi che conosco sono molti/ parecchi/ venti
- (6) a. i bei ragazzi che conosco  
b. i ragazzi che conosco sono belli

Il contrasto tra (4) e (5) ed il parallelismo tra (5) e (6) mostra che *molti/ pochi* ed i numerali, al contrario di altri quantificatori come *tutti/ ogni/ ciascuno/ alcuni*, possono funzionare sintatticamente da aggettivi. Questo contrasto si può trovare con qualche variazione lessicale in un gran numero di lingue

Inoltre in italiano si può distinguere un Q con funzione di testa del nominale quantificato da un Q con funzione di modificatore per il fatto che i primi devono rigidamente essere alla sinistra di tutti i modificatori del nome, come in (7), mentre i secondi possono seguire i modificatori alti del nome come il possessivo:<sup>2</sup>

- (7) a. alcuni/ molti suoi libri  
b. \*suoi alcuni/ molti libri
- (8) a. i molti suoi libri  
b. i suoi molti libri

(B) La cliticizzazione di *ne* in (9), e la selezione di un PP partitivo con un nominale definito introdotto da *di* in (10) mostrano, secondo Cardinaletti e Giusti (1990), che il quantificatore indefinito è una testa con proprietà di selezione sul proprio complemento. Questi due fenomeni si verificano solo se il quantificatore non è preceduto da un articolo:

- (9) a. ne ho visti molti  
b. \*ne ho visti i molti
- (10) a. ho visto molti dei ragazzi che mi hai presentato tu  
b. \*ho visto i molti dei ragazzi che mi hai presentato tu

I contrasti in (9) e (10) si spiegano in modo diretto se analizziamo il quantificatore come testa negli esempi (a) e come modificatore negli esempi in (b). Un modificatore infatti è inerte rispetto alle proprietà del nome modificato, mentre una testa ha proprietà di selezione sul proprio complemento.

(C) La negazione interagisce solo con i quantificatori che non sono preceduti da un articolo. La frase in (11a) è ambigua tra l'interpretazione in (11b) e quella in (11c);

mentre la frase in (12a) non presenta nessuna ambiguità, e riceve una terza interpretazione (12b):

- (11) a. non ho letto molti libri di Doris Lessing  
b. ho letto pochi libri di Doris Lessing  
c. ci sono molti libri Doris Lessing che non ho letto
- (12) a. non ho letto i molti libri di Doris Lessing  
b. non ho letto i libri di D. L., che sono molti

L'ambiguità di (11a) è generalmente spiegata ammettendo che in (11b) *molti* è nell'ambito della negazione, mentre in (11c) la negazione è nell'ambito di *molti*. In tutti e due i casi il quantificatore e la negazione interagiscono. In (12a), invece, il quantificatore e la negazione non interagiscono affatto. Questa differenza resterebbe oscura se i nominali quantificati in (11) e in (12) avessero la stessa struttura. Non si vede infatti il motivo per cui un D° lessicale debba indurre maggiore opacità di un D° nullo.

(D) Mentre per l'inglese la generalizzazione di Abney della posizione di aggettivo a tutti i quantificatori è compatibile con la distribuzione dei determinanti zero (13), in italiano questo assunto richiederebbe ulteriori stipulazioni sulla occorrenza dei determinanti zero in posizione di soggetto (14).

- (13) a. many books are fascinating  
b. old books are fascinating
- (14) a. molti libri sono affascinanti  
b. \*libri vecchi/ \*vecchi libri sono affascinanti

Qualunque ragione escluda (14b) dovrebbe anche escludere (14a) se i due nominali avessero la stessa struttura con un modificatore in SpecNP ed un D nullo. Il fatto che la presenza del determinante in (14a) non solo non è richiesta ma è addirittura impossibile nella lettura partitiva mostra chiaramente che in quel caso non c'è nessuna posizione di determinante (nullo o lessicale) disponibile, almeno in italiano. E' chiaro che questa proprietà non può essere specifica dell'italiano e che la proprietà dell'inglese di avere in D° nullo in certi casi è irrilevante e non può essere portata a sostegno dell'ipotesi di Abney.

Questi quattro test ci portano ad isolare una classe ristretta di quantificatori che, in italiano, comprende sostanzialmente *molti/pochi* e i numerali, che funzionano come

teste dell'intero nominale quando sono in prima posizione nominale, e come aggettivi quantificativi quando sono preceduti dall'articolo o da un dimostrativo. La struttura (1) proposta da Abney (1987) e da Szabolcsi (1987) quindi è corretta solo per questa classe di quantificatori e solo nel secondo caso. Nel caso non marcato, invece, il quantificatore è la testa di una proiezione autonoma, QP, e seleziona un nominale definito o indefinito, a seconda dei propri tratti semantici; i quantificatori universali rappresentano il primo caso, gli esistenziali e i numerali il secondo.

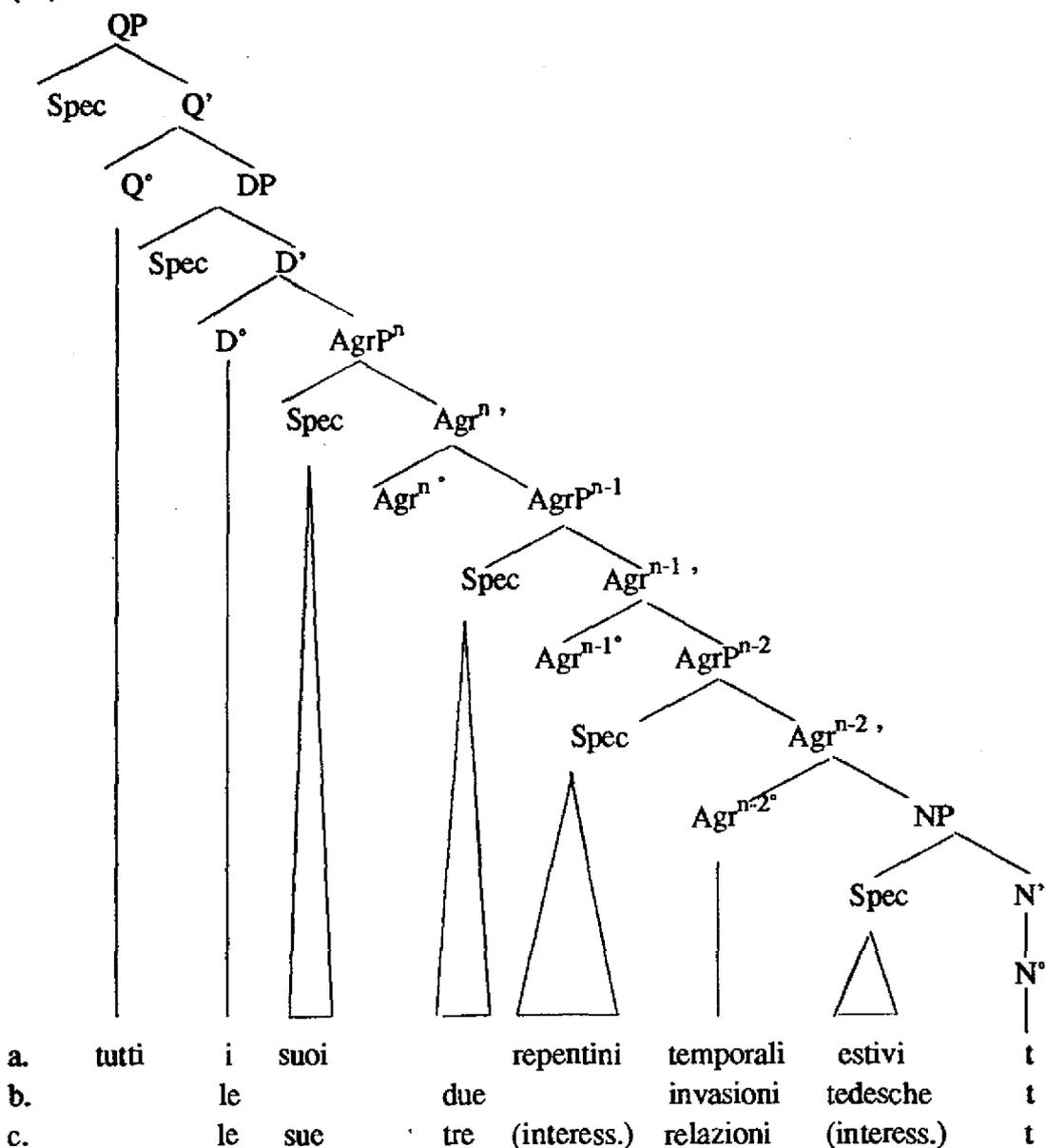
Partendo dall'osservazione che i modificatori del nome sono diversi e di diversa natura, seguiamo qui una proposta avanzata di recente per il catalano da Picallo (1990) e per l'italiano da Cinque (1990) e sviluppata da Crisma (1991), secondo la quale i diversi tipi di modificatori nominali sono collocati negli specificatori di diverse proiezioni funzionali intermedie tra NP e DP. La struttura che si ottiene combinando questa ipotesi con quella del Q come testa del nominale, è quella in (15), a pagina seguente.

Secondo questa ipotesi, N° si sposta con movimento da testa a testa fino ad un Agr di un certo livello, scavalcando alcune posizioni di Spec. I modificatori generati negli SpecAgrP bassi (come *estivi* e *tedesche*) risulteranno essere postnominali nella stringa perché vengono scavalcati dal nome. I modificatori generati negli SpecAgrP alti (come *suoi* o *due*), saranno sempre prenominali perché non vengono mai scavalcati dal nome. I modificatori che nella stringa possono apparire in posizione pre o postnominale (come *interessanti*) sono quelli generati in specificatori bassi ma che possono spostarsi verso l'alto. Stabilire il numero preciso delle proiezioni di Agr (accordo) nominale è irrilevante per la nostra discussione (Crisma (1991) ne individua cinque). Qui ci occuperemo infatti delle proiezioni più alte che ospitano i modificatori che generalmente appaiono in italiano solo in posizione prenominali.

## 2. La struttura del nominale in romeno

La natura enclitica dell'articolo determinativo in romeno è una delle ben note peculiarità che differenziano questa lingua dalle altre lingue romanze e la qualificano come facente parte dell'ambito balcanico. In (16), l'articolo determinativo *-ul*, ecc. si trova encliticizzato sulla prima testa della sequenza nominale:

(15)

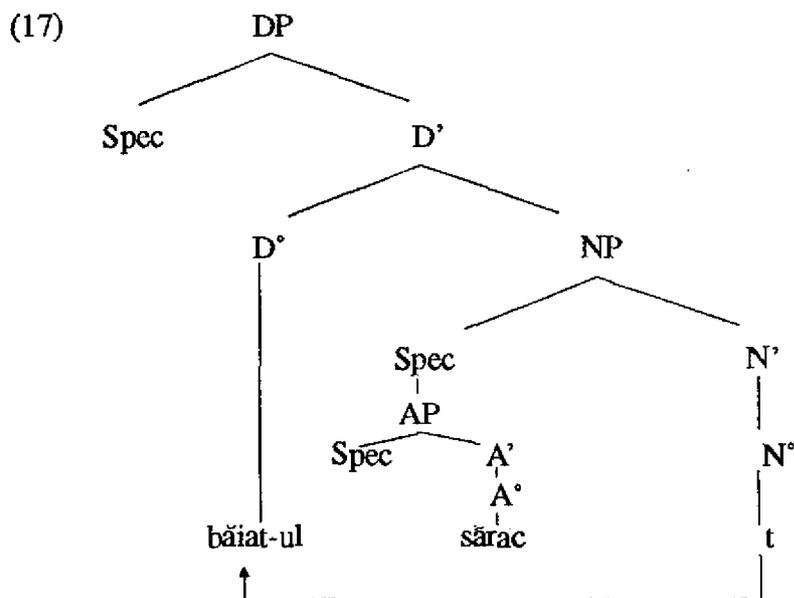


- (16) a. băiat -ul sărac  
 ragazzo-il povero  
 "il ragazzo povero"  
 b. \*sarac băiatul

- c. sărac -ul băiat  
povero-il ragazzo  
"il povero ragazzo"
- d. \*băiat săracul

Nel quadro teorico dei recenti sviluppi della grammatica generativa secondo cui l'articolo è una testa funzionale (cfr. Abney (1987) per l'inglese, Ritter (1988) per l'ebraico, Longobardi (1990) per l'italiano), l'ordine delle parole nel nominale romeno si ottiene direttamente partendo da una struttura come quella proposta per le altre lingue prese in esame qui, ed applicando la regola di movimento che sposta un elemento lessicale in D. Questa linea di analisi è adottata da Grosu (1988) che sviluppa e modifica nei termini della ipotesi del DP una precedente proposta di Dobrovie-Sorin (1987)

Per Grosu, la struttura di (16a) è quella in (17). Come per Abney (1987), il nominale è costituito da due sole proiezioni, la proiezione funzionale DP e la proiezione lessicale NP:



(17) suppone che l'ordine di base del romeno sia lo stesso ammesso generalmente per l'inglese, con l'aggettivo in posizione di Specificatore di NP. L'ordine nome - aggettivo è ottenuto spostando l'N° *băiat* nella posizione D° dove risiede l'articolo enclitico *-ul*.

Più problematico è il caso di *săracul băiat* in (16c). Nel caso in cui l'aggettivo non sia modificato si potrebbe pensare che la testa del sintagma aggettivale A possa spostarsi in D' in alternativa alla testa del sintagma nominale N, come propone Dobrovie-Sorin (1987). Tuttavia, Grosu (1988) nota che questa ipotesi è smentita nel caso in cui l'AP contenga un modificatore come l'avverbio *foarte* in (18):

- (18) a. *foarte sărac -ul băiat*  
molto povero-il ragazzo  
"il poverissimo ragazzo"  
b. \**sărac -ul foarte băiat*  
povero-il molto ragazzo

Se la testa di AP si spostasse in D', *foarte* dovrebbe rimanere in SpecAP e l'ordine che otterremmo sarebbe quello in (18b), che invece è impossibile. Grosu (1988) propone per (18a) di far scendere l'affisso da D' ad A'. In alternativa si potrebbe pensare che l'intero AP si sposta nella posizione di Spec DP e che l'affisso in D' si cliticizzi alla testa dell'AP nel livello di Forma Fonetica (PF), oppure che si inneschi un meccanismo di accordo con la testa di DP (che in questo caso deve rimanere vuota) che fa sì che l'affisso appaia sull'aggettivo. Niente di ciò che segue, comunque, si basa crucialmente sulla scelta di una delle due analisi. A fini espositivi verrà adottata senza ulteriore discussione la seconda ipotesi.

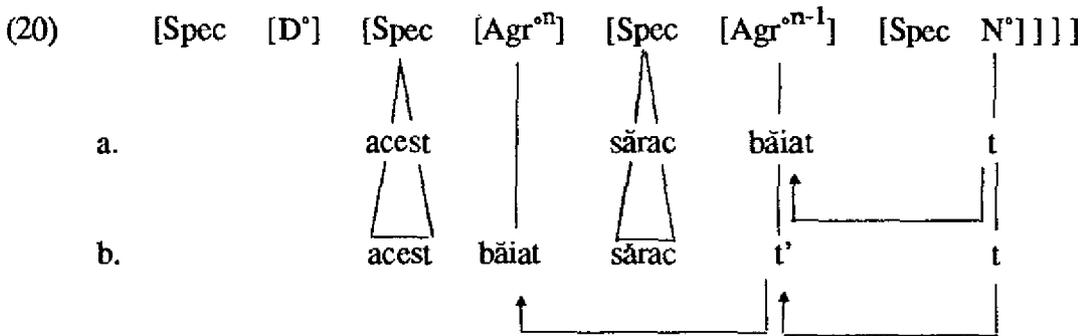
La prova empirica più convincente per un'analisi della natura enclitica dell'articolo in termini di movimento a D si basa sulla posizione obbligatoriamente postnominale dell'aggettivo nel caso in cui il nome sia articolato, mentre l'aggettivo può apparire in posizione prenominale quando il nominale è introdotto da determinanti non enclitici, come il dimostrativo *acest* in (19):

- (19) a. *acest sărac băiat*  
questo povero ragazzo  
b. *acest băiat sărac*  
questo ragazzo povero

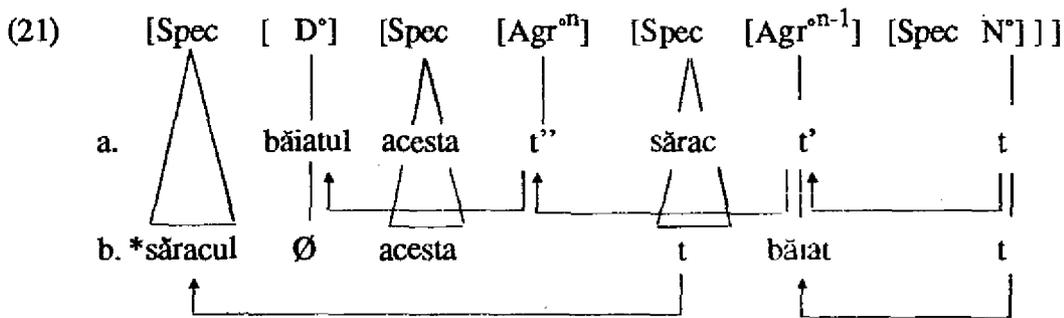
La posizione obbligatoriamente postnominale dell'aggettivo in (16a) è derivata direttamente dal movimento del nome a D'.

Si noti, inoltre, che anche nel caso di (19b), non dobbiamo necessariamente ammettere che l'aggettivo sia generato in posizione postnominale alla base, dato che abbia-

mo adottato l'ipotesi di una struttura nominale complessa come quella presentata in (15). L'ordine delle parole nei nominali in (18)-(19) può essere derivato direttamente ammettendo il movimento del N° da un Agr° all'altro fino a D°, come è esemplificato in (20):



Si noti che in (20) il dimostrativo è stato posto nella posizione di SpecAgrP più alto e non nella posizione di D°. Questo è motivato dai dati in (21). In (21a) il dimostrativo può cooccorrere con l'articolo: questo esclude che il dimostrativo sia in D°. Dal contrasto in (21), inoltre, si vede che dimostrativo può essere scavalcato da una testa, come appunto l'N° in (21a), ma non da una proiezione massimale, come l'AP in (21b):<sup>3</sup>



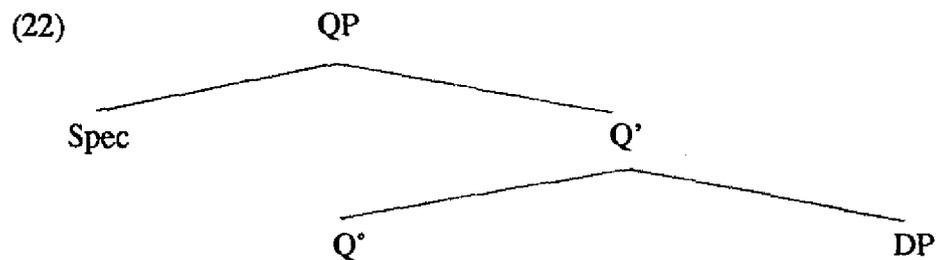
Riassumendo l'ipotesi di base, un DP definito in romeno deve essere riempito da materiale lessicale. Questo può essere o un N° che si sposta in D° o un AP che si sposta in SpecDP. Vediamo ora come questa ipotesi interagisce con quella formulata sopra sulla sintassi dei quantificatori. Anche in romeno infatti c'è ragione di distin-

guere le due classi di quantificatori individuate in Giusti (1991) e brevemente introdotte sopra: quelli come *toți* ("tutti"), *vreuni* ("alcuni"), ecc. che possono solo essere teste del nominale e che prenderemo in esame nel § 3., e quelli come *multî* ("molti"), *puțini* ("pochi"), e i numerali che possono fungere o da teste del nominale o da Spec di un AgrP alto, e che vedremo nel § 4.

### 3. I quantificatori in posizione di testa di QP

#### 3.1. Le proprietà di selezione dei quantificatori

Tutti i quantificatori possono apparire nella testa di QP che è la proiezione più alta di un nominale quantificato, come in (22):



Come propongono Cardinaletti e Giusti (1990) per l'italiano, anche in romeno i quantificatori esistenziali selezionano un complemento indefinito, a cui assegnano Caso (astratto) partitivo e che, di conseguenza, non può essere articolato (23), mentre i quantificatori universali trasmettono il caso che ricevono e selezionano un complemento definito, che deve essere articolato (24):

- (23) a. *cunosc multî/ vreuni/ ecc. băieți\*(i)*  
           *conosco molti/ alcuni/ ecc. ragazzi-\*(i)*
- b. *cunosc (numai) doi/ trei/ ecc. băieți\*(i)*  
           *conosco (solo) due/ tre/ ecc. ragazzi-\*(i)*
- (24) a. *îi cunosc pe toți băieți\*(i)*  
           *(li) conosco (PE) tutti ragazzi-\*(i)*
- b. *îi cunosc pe amîndoi băieți\*(i)*  
           *(li) conosco (PE) entrambi ragazzi\*(i)*

A differenza dell'italiano, però, non esiste un partitivo definito selezionato dal quantificatore. Nel § 1., es. (10) sopra abbiamo assunto che in italiano il Q esistenziale seleziona opzionalmente un sintagma partitivo definito introdotto da *di*. Questo non si verifica in romeno. L'unico modo di esprimere un partitivo definito in questa lingua è per mezzo del circostanziale introdotto da *din(tre)*, come in (25), corrispondente al circostanziale italiano introdotto da *tra* e non al PP introdotto da *di*, come si vede in (26):

- (25) a. cunosc mulți dintre elevii tăi  
b. cunosc toți dintre elevii tăi
- (26) a. conosco molti dei/ tra i tuoi allievi  
b. conosco tutti (\*dei)/ tra i tuoi allievi

Il circostanziale introdotto da *tra*, così come quello introdotto da *din(tre)* può cooccorrere anche con nominali definiti, a differenza del partitivo con *di* che può solo apparire con un nominale quantificato. Il test costruito sopra per l'italiano, quindi, è semplicemente irrilevante per il romeno.

I pronomi personali, essendo intrinsecamente definiti, non possono apparire nel complemento dei quantificatori esistenziali, se non incassati in un sintagma preposizionale:

- (27) a. noi toți/ trei/ \*mulți/ \*vreuni  
noi tutti/ tre/ \*molti/ \*alcuni  
b. toți/ trei/ mulți/ vreuni dintre noi  
tutti/ tre/ molti/ alcuni tra noi

Come si vede in (27a), i numerali si discostano dagli altri esistenziali in quanto possono prendere in tutte e due le lingue un complemento pronominale. Questo non inficia la nostra analisi dei numerali come quantificatori partitivi. Infatti, affinché i numerali possano essere combinati con un nominale definito, devono essere rispettate alcune condizioni: come si vede in (28a), i pronomi sono gli unici nominali definiti che possono essere quantificati da un numerale; inoltre, (28b) ci mostra che il complemento pronominale deve precedere il numerale non solo in romeno, in cui i pronomi personali precedono sempre i quantificatori (28a), ma anche in italiano, in cui il pronome può seguire altri tipi di quantificatore (28b):

- (28) a. noi trei/ \*băieții trei  
b. tutti noi/ \*tre noi

La possibilità per i numerali di modificare un pronome si spiega considerando che l'interpretazione di un numerale può non essere partitiva bensì universale se il numerale indica la totalità degli elementi di un insieme. Sintatticamente questa proprietà si manifesta in italiano nella possibilità di coordinazione tra un universale ed un numerale (29a), ed in romeno nella formazione di quantificatori universali e numerali allo stesso tempo (29b).

- (29) a. tutti e due/ tre/ ecc. i ragazzi sono arrivati  
b. amîndoi/ cîteșitrei / tustrei / ecc. băieții au ajuns

Si noti che se il numerale non è combinato con l'universale, non può selezionare un nominale definito, come si vede in (30):

- (30) a. \*due/tre/ ecc. i ragazzi  
b. \*doi/ trei băieții  
c. \*băieții trei (= 26b)

In (28b) il pronome non può rimanere nella posizione di complemento del numerale, dove viene assegnato caso partitivo, ma deve spostarsi o essere direttamente generato in una posizione più alta. In (29), invece, le proprietà di selezione del numerale vengono neutralizzate dalla proprietà di selezione dell'universale con cui si combina. L'agrammaticalità di (30) dunque è motivata dal fatto che i numerali, al pari degli altri quantificatori esistenziali, assegnano Caso (astratto) partitivo al nominale selezionato.

### *3.3. L'ordine N Q in lingue Q N*

Al contrario che in italiano, l'ordine Q N in romeno può alternare con l'ordine inverso N Q:

- (31) Lombard (1974, p. 224):  
a. toți oamenii  
b. oamenii toți
- (32) a. tutti gli uomini  
b. \*gli uomini tutti<sup>4</sup>

- (33) Florea (1983, p. 167)
- a. toată lumea / lumea toată
  - b. amîndoi prietenii/ prietenii amîndoi
  - c. multă lume / lume multă
  - d. puțin timp / timp puțin
- (34)
- a. tutta la gente / \*la gente tutta
  - b. entrambi gli amici/ \*gli amici entrambi
  - c. molta gente/ \*gente molta
  - d. poco tempo/ \*tempo poco
- (35) Manoliu Manea (1968, p. 157):
- a. am văzut filme multe/ puțin/ destule
  - b. i-am dat bani destui
- (36)
- a. \*ho visto film molti/ pochi/ abbastanza
  - b. \*gli ho dato soldi abbastanza

Inoltre, per i pronomi, in romeno, l'ordine Q N è impossibile e N Q l'unico ammesso, mentre per l'italiano sono ammessi entrambi:

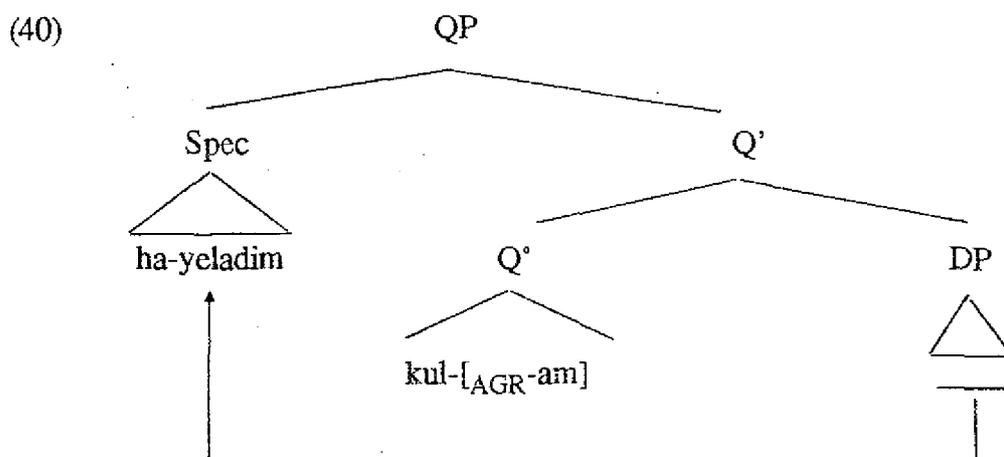
- (37)
- a. \*toți/ toate noi/voi/ ei/ ele
  - b. noi/ voi/ ei/ ele toți/ toate
- (38)
- a. noi/ voi/ loro tutti/ tutte
  - b. tutti/ tutte noi/ voi/ loro

Un'analisi in termini di generazione alla base di due strutture diverse che ammetta che la testa Q in romeno proietti il proprio complemento a destra o a sinistra se il complemento è un nome pieno e solo a sinistra se è un pronome, mentre in italiano solo a destra se il complemento è un nome pieno e in tutte e due le direzioni se è un pronome, sarebbe altamente costosa nel quadro teorico in cui ci stiamo muovendo in quanto ridurrebbe a pura descrizione il potere esplicativo del parametro della direzionalità della testa che, invece, svolge un ruolo fondamentale nell'applicazione della teoria X-barra. Dal punto di vista empirico, inoltre, ci sono prove a favore di un'analisi in termini di una struttura unica che rappresenta un ordine di base più una regola di movimento che derivi l'altro ordine.

Innanzitutto bisogna considerare che in nessuna delle due lingue si verificano casi di teste che proiettano a sinistra il loro complemento. In altre parole, l'italiano ed il

romeno sono lingue a testa iniziale pure. Inoltre, l'ordine Q N oltre ad essere quello sempre possibile in italiano, è sentito nettamente come l'ordine non marcato nel caso dei nomi pieni in romeno.<sup>5</sup> Ammettendo quindi (22) come struttura di base, chiediamoci ora quale regola di movimento può essere la causa dell'ordine N Q. Shlonsky (1990) adduce dei casi di variazione dell'ordine Q NP con l'ordine inverso NP Q in ebraico, come quelli in (39), per dimostrare che Q è una testa funzionale, proprio offrendo un'analisi di movimento di DP in SpecQP, come quella raffigurata in (40).

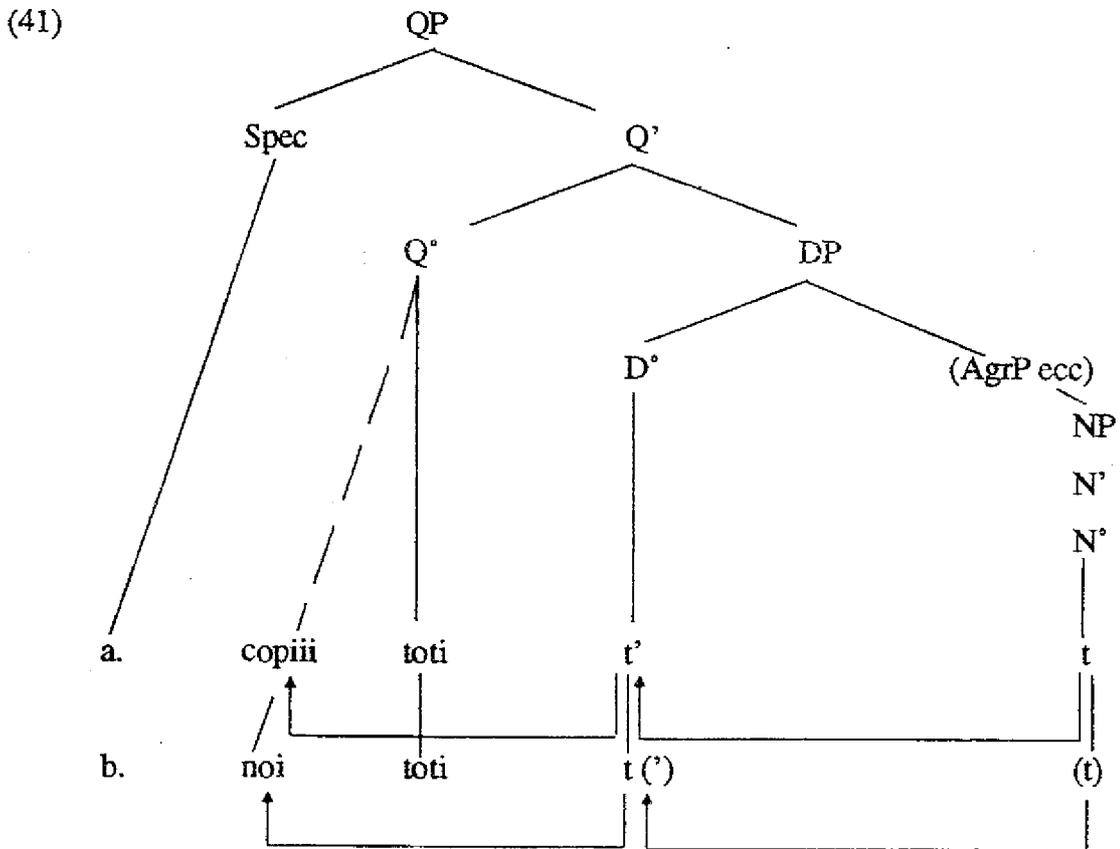
- (39) a. Kol ha-yeladim ohavim le-saxek  
tutti i-ragazzi amano giocare  
b. ha-yeladim kul-am ohavim le-saxek  
i-ragazzi tutti-loro amano giocare



In (39a) il quantificatore *kol* precede il nome e non mostra nessun morfema di accordo con esso. In (39b), invece, il quantificatore segue il nome e deve concordare con esso per genere e numero (*am* è il pronome di 3. sing.). Shlonsky analizza questo fenomeno come un'istanza di accordo tra testa (Q') e specificatore (Spec QP) in cui il complemento DP del Q' è stato spostato.

A prima vista, anche gli esempi in (31)-(38) possono avere lo stesso tipo di analisi. Con il distinguo che in italiano e in romeno non ci sarebbe nessun cambiamento morfologico sul quantificatore nei due diversi ordini di apparizione semplicemente perché i quantificatori in queste lingue accordano in ogni caso con la testa del nominale.

In alternativa, si potrebbe trattare di un movimento di N da testa a testa. La testa N° si incorporerebbe a D° nel caso dei pronomi in italiano e in tutti i casi in romeno, e successivamente la testa complessa D+N si incorporerebbe a Q°, come in (41):



Le due possibilità sono entrambe plausibili nel quadro teorico in cui ci muoviamo e vanno controllate empiricamente.

Un modo diretto di verifica consiste nell'osservare la posizione del Q postnominale rispetto ai modificatori del nome. Se Q segue l'intero nominale modificato, avremo una prova a favore del movimento di DP, se Q segue solo la testa del nominale, invece, avremo una prova a favore del movimento di N°.

Purtroppo i risultati non sono del tutto chiari. In (42)-(43) sono riportati gli esempi attestati nei testi consultati. In (44) gli esempi costruiti artificialmente e giudicati dagli informanti:

- (42) Florea (1983)
- a. aŃitea visuri toate p. 34  
tanti sogni tutti  
"tutti i tanti sogni"
- b. averea lor toatã p. 69  
avere-il loro tutto  
"tutto il loro avere"
- c. dragostea toatã a mamei p. 42  
amore-il tutto A mamma-la-GEN
- d. toatã dragostea mamei p. 42  
tutto amore-il mamma-la-GEN  
"tutto l'amore della mamma"
- (43) Lombard (1974)
- a. le am vãzut pe vecinele mele amãdouã p. 158  
le ho visto PE vicine-le mie entrambe  
"ho visto entrambe le mie vicine"
- b. vecinele acestea amãdouã p. 167  
vicine-le queste entrambe  
"entrambe queste vicine"
- (44) a. averea Mariei toatã  
avere-il Maria-GEN tutto  
"tutto l'avere di Maria"
- b. averea lor imensã toatã  
avere-il loro immenso tutto  
"tutto il loro immenso avere"
- c. i-am vãzut pe copiii Mariei toŃi  
li-ho visto PE bambini-i Maria-GEN tutti  
"ho visto tutti i bambini di Maria"
- d. i-am examinat pe copiii aceia toŃi  
li-ho esaminato PE bambini-i questi tutti  
"ho esaminato tutti questi bambini"

(42a-b), (43), e (44) lasciano pensare che ciò che si muove è l'intero nominale, mentre (42c) è compatibile con le due soluzioni, dato che *a mamei* potrebbe essere un aggiunto del nominale.<sup>6</sup> Tuttavia lo spostamento dell'intero DP non è confermato da

molti altri esempi paralleli a (42)-(44) che invece sono stati giudicati inaccettabili dagli stessi informanti, come quelli in (45)-(46):

- (45) a. toate soluțiile interesante  
b. \*soluțiile interesante toate  
c. \*soluțiile toate interesante
- (46) a. toate rochiile roșii ale Mariei  
b. \*rochiile toate roșii ale Mariei  
c. \*rochiile roșii toate ale Mariei  
d. \*rochiile roșii ale Mariei toate

(45)-(46), in verità, sono neutri rispetto alle due soluzioni, dato che il Q postnominale è escluso in qualunque posizione. Si noti tuttavia che essi confermano, seppure indirettamente, l'ipotesi del movimento del nominale contro l'ipotesi, scartata sopra per motivi unicamente teorici, che l'ordine N(P) Q sia generato alla base. Infatti, se la testa di QP fosse a destra del proprio complemento, il Q si troverebbe a seguire nominali di qualunque grado di complessità, compresi tutti gli aggiunti. Mentre l'ordine N(P) Q appare possibile solo in un numero limitato di casi.

I dati in (42)-(44), dunque, in linea di massima propendono per l'analisi in termini di movimento di DP. Ma se prendiamo in considerazione i pronomi personali, che presentano l'ordine N Q sia in romeno (obbligatoriamente) sia in italiano (opzionalmente) otteniamo invece il risultato opposto.

La struttura dei nominali modificati in italiano ed in romeno non è del tutto chiara. Innanzitutto si verificano delle differenze interessanti tra le due lingue:

- (47) a. noi studenti, voi sfortunati  
b. \*noi studenți, \*voi nenorociți
- (48) a. \*noi gl' studenti, \*voi gli sfortunati  
b. noi studenții, voi nenorociții/ cei nenorociți

Se il pronome è seguito da un sostantivo, o da un aggettivo, in italiano questo non può avere l'articolo (cfr. (47a) con (48a)) mentre in romeno l'articolo appare obbligatoriamente sul sostantivo e l'aggettivo può essere anche preceduto da *cel, cea*, ecc. (cfr. (47b) con (48b)). Non è chiaro se questo contrasto sia indice di strutture diverse o di proprietà diverse degli elementi della flessione nominale nelle due lingue. E' quindi difficile interpretare i dati relativi a queste costruzioni.

Nel caso dell'interazione del quantificatore con i pronomi seguiti da un altro elemento nominale, l'italiano ed il romeno, *mutatis mutandis*, si comportano allo stesso modo, e cioè il Q segue immediatamente il nome:

- (49) a. voi toți bărbații sînteți la fel (Lombard (1974, p. 224) )  
b. voi tutti uomini siete fatti allo stesso modo<sup>7</sup>
- (50) a. \*voi bărbații toți sînteți la fel  
b. \*voi uomini tutti siete fatti allo stesso modo

Ammesso che i pronomi modificati formino un costituente (DP) come propongono Abney (1987) e Longobardi (1990), gli esempi in (49)-(50) sarebbero a favore del movimento di N°. Lo stesso comportamento lo ritroviamo con gli esistenziali in (51)-(52):

- (51) a. nu am mulți elevi deștepti  
non ho molti allievi intelligenti  
b. nu am elevi mulți deștepti  
non ho allievi molti intelligenti  
c. \*nu am elevi deștepti mulți  
non ho allievi intelligenti molti
- (52) a. noi trei bărbații rămînem aici  
noi tre uomini rimaniamo qui  
b. \*noi bărbații trei rămînem aici  
noi uomini tre rimaniamo qui

Le due ipotesi quindi sembrano essere sullo stesso piano sia dal punto di vista della plausibilità teorica, sia dal punto di vista dei dati empirici. Anche se non siamo in grado di offrire la soluzione definitiva a questo problema, mi sembra plausibile considerare la possibilità che entrambe le analisi siano possibili ed effettivamente ammesse in romeno. Questo potrebbe anche essere la causa delle numerose incertezze ed idiosincrasie che si verificano tra un parlante e l'altro nei casi complessi.

#### 4. Gli aggettivi quantitativi

##### 4.1. Gli esistenziali

Il test della posizione predicativa, utilizzato in (4)-(6)b per l'italiano, dà gli stessi risultati in romeno:

- (53) a. copiii pe care îi cunosc sînt mulți/ puțini/ trei/ \*vreuni  
b. i bambini che conosco sono molti/ pochi/ tre/ \*alcuni

Tra gli esistenziali, solo *mulți*, *puțini*, ed i numerali possono funzionare da aggettivi predicativi

Gli aggettivi quantificativi in posizione attributiva hanno un comportamento tutto particolare che si differenzia nettamente da un lato dal comportamento della stessa classe di quantificatori in italiano e dall'altro dalle altre classi di aggettivi nella stessa lingua.

In (16) e seguenti, sopra, abbiamo visto che gli aggettivi qualificativi possono trovarsi in posizione pre o postnominale. Si osservi ora che in posizione postnominale come in (54a), possono essere preceduti dal cosiddetto articolo aggettivale *cel*, *cea*, ecc. In posizione prenominali, invece, prendono l'articolo enclitico (54b), e non possono essere preceduti dall'articolo aggettivale (54c). Infine possono essere pronominalizzati sia essendo preceduti da *cei*, *cele*, ecc. sia ammettendo essi stessi la morfologia flessiva, come nelle due versioni di (54d):

- (54) a. copiii (cei) frumoși  
bambini-i CEI belli  
"i bambini belli"  
b. frumoșii copii  
belli-i bambini  
"i bei bambini"  
c. \*cei frumoși copii  
d. cei frumoși/ frumoșii  
"quelli belli"/ "i belli"

Al contrario, gli aggettivi quantificativi, se si trovano in posizione postnominale, non possono essere preceduti da *cei*, *cele*, ecc., come si vede in (55). Essi devono essere ulteriormente divisi in due sottoclassi: quelli che possono essere flessi come *mulți* e *puțini* in (56) e quelli che non possono essere flessi, come i numerali in (57):

- (55) \*copiii cei mulți/ puțini/ trei  
bambini-i CEI molti/ pochi/ tre
- (56) a. \*cei mulți/ ?cei puțini copii  
CEI molti/ CEI pochi bambini

- b. puținii bani pe care i-am dat  
pochi-i soldi PE che gli ho dato  
"i pochi soldi che gli ho dato"
  - c. multul alcool consumat i-a ruinat sănătatea  
molto-il alcool consumato gli ha rovinato salute-la  
"il molto alcool consumato gli ha rovinato la salute"
  - d. sînt unul dintre mulții/ puținii pe care el îi urăște<sup>8</sup>  
sono uno tra molti-i/ pochi-i PE che lui li odia  
"sono uno dei molti / pochi che lui odia"
  - e. cei mulți, cei puținii  
"i molti", "i pochi"
- (57)
- a. cei trei copii, cele trele fete  
CEI tre-masch. bambini, CELE tre-femm. ragazze  
"i tre bambini", "le tre ragazze"
  - b. \*treii copii/ trele fete pe care îi/le cunosc  
tre-i bambini/ tre-le ragazze che conosco
  - c. cei trei, cele două  
"quei tre", "quelle due"

Se precedono un nome, i primi non possono essere preceduti da *cei, cele, ecc.* come si vede da (56a), e devono avere l'articolo enclitico come in (56b-c), i secondi, invece, devono essere preceduti da *cei, cele, ecc.*, come in (57a). I primi possono essere pronominalizzati nei due modi, come gli aggettivi, qualificativi (cfr. (56d-e) con (54d)), i secondi solo con *cei, cele, ecc.*, come in (57c).

Queste differenze nel comportamento di aggettivi quantificativi e qualificativi, e all'interno degli stessi aggettivi quantificativi possono essere in gran parte spiegate nell'ambito dell'analisi sviluppata fino a questo punto.

Per i numerali, la presenza di *cel* si spiega da un lato con la necessità di bloccare la salita del nome che farebbe apparire l'aggettivo in posizione postnominale nella stringa, e dall'altro con l'impossibilità per questi aggettivi di avere morfologia flessiva.

La povertà flessiva dei quantificatori numerali si verifica direttamente quando hanno funzione di testa del nominale. In questo caso, non potendo essere preceduti da nessuna testa nominale, richiedono l'inserzione di una preposizione nei casi obliqui:

- (58) Lombard (1974, p. 105)
- a. tatăl băieților  
padre-il ragazzi-i-GEN  
"il padre dei ragazzi"
  - b. tatăl celor trei băieți  
padre-il CEI-GEN tre ragazzi  
"il padre dei tre ragazzi"
  - c. tatăl a trei băieți  
"il padre di tre ragazzi"
- (59)
- a. am mulțumit băieților  
ho ringraziato ragazzi-i-DAT  
"ho ringraziato i ragazzi"
  - b. am mulțumit celor doi băieți  
ho ringraziato CEI-DAT due ragazzi  
"ho ringraziato i due ragazzi"
  - c. am mulțumit la doi băieți  
"ho ringraziato (a) due ragazzi"

In (58) vediamo la costruzione con un genitivo possessivo, in (59) quella con il verbo *mulțumi* che assegna caso dativo al suo complemento. In (58a) e (59a) vediamo il caso di un nome con l'articolo enclitico, che mostra di avere la stessa flessione sia al genitivo che al dativo. In (58b) e (59b) vediamo che la flessione di caso appare sull'articolo aggettivale. In (58c) e (59c), invece, la marca di caso obliquo non può essere realizzata sul quantificatore, che è la testa della costruzione, secondo la nostra teoria. Ci aspettiamo dunque che sia espressa dalle preposizioni *a*, per il genitivo in (58c), e *la* per il dativo in (59c).

Gli aggettivi quantificativi che mostrano di avere la regolare morfologia flessiva, come *mulți* e *puțini*, invece, non richiedono *cel*, possono essere flessi con l'articolo enclitico (60a), o essere scavalcati dal nome (60a-b):

- (60)
- a. puținii bani/ banii puțini pe care i-am dat  
pochi-i soldi/ soldi-i pochi (PE) che gli ho dato  
"i pochi soldi che gli ho dato"
  - b. rodul multilor ani/ anilor mulți de studiu<sup>9</sup>  
frutto-il molti-i-GEN anni/ anni-i-GEN molti di studio  
"il frutto dei molti anni di studio"

*2. I numerali ordinali*

Anche i numerali ordinali in romeno presentano un comportamento complesso e per molti aspetti interessante dal punto di vista della distribuzione all'interno della struttura nominale. Quelli di origine aggettivale romanza, *prim*, *secund*, *ultim*, possono essere flessi (61a); quelli di origine avverbiale romanza, *dintîi* "primo", *din urmă* "ultimo",<sup>10</sup> sono sempre preceduti da *cel*, *cea* (61b); quelli di origine slava, formati dal numerale cardinale più la desinenza indeclinabile *-lea* per il maschile e *-a* per il femminile, *doilea/doua* ("secondo"), *treilea/treia* ("terzo") ecc., sono sempre preceduti dall'elemento flessivo *al*, *a*, ecc. (identico all'articolo genitivale, ma accordantesi con il nome testa e con l'ordinale) ed opzionalmente da *cel de* (61c):

- (61) a. *primul/ ultimul an*  
primo-il/ ultimo-il anno  
"il primo/ l'ultimo anno"
- b. *cel dintîi an*  
CEL primo anno  
"il primo anno"
- c. *(cel de) al doilea an*  
(CEL DE) AL secondo anno  
"il secondo anno"

I primi possono essere solo prenominali (cfr. (61a) con (62a)), i secondi possono apparire in posizione sia pre nominale che postnominale, (cfr. (61b-c) e (62b-c)):

- (62) a. *\*anul prim/ ultim*  
anno-il primo/ ultimo
- b. *anul (cel) dintîi*  
anno-il (CEL) primo
- c. *anul (cel de) al doilea*  
anno-il (CEL DE) AL secondo

*Prim*, *secund* e *ultim* si comportano come altri aggettivi obbligatoriamente prenominali (come *biet* in (63)) che salgono a DP bloccando la salita del nome a D°, e realizzano la morfologia nominale:<sup>11</sup>

- (63) a. *bietul băiat*  
povero-il ragazzo  
"il povero ragazzo"  
b. \**băiatul biet*

Gli ordinali che non hanno una declinazione casuale, al pari dei numerali cardinali visti sopra, non possono salire a DP per realizzarne i tratti di caso e devono essere preceduti da un elemento che marchi il caso. Per *dintî* ("primo") e *din urmă* ("ultimo") ci sono due possibilità, o viene inserito *cel* in D° (64b), oppure il nome sale a D° (64c):

- (64) a. *primelor flori*  
primi-i-GEN flori  
"dei primi flori"  
b. *celor dintî flori*  
CEL-GEN ultimi flori  
"degli ultimi flori"  
c. *florilor (cele/ celor) dintî*  
flori-i-GEN (CEL-NOM/ CEL-GEN) ultimi  
"degli ultimi flori"

In (64c), inoltre, si osservi che se *cel* si trova in posizione postnominale può ma non deve realizzare i tratti di caso del nominale. Questo mostra che in posizione postnominale *cel* non si trova in D° ma probabilmente in una posizione funzionale di accordo aggettivale (vedi (65) a pagina seguente).

#### 4.3. I quantificatori duali

Il romeno, come l'italiano, ha due possibilità di esprimere la quantificazione universale duale: *amîndoi/ amîndouă* ("ambidue"), e *ambii/ ambele* ("entrambi"). Al contrario che in italiano, dove *entrambi*, ed *ambidue* si comportano allo stesso modo, e cioè da teste del nominale quantificato, in romeno i due elementi si differenziano in modo interessante. La nostra proposta sarà di analizzare *amîndoi* come quantificatore e *ambii* come aggettivo. Questa analisi deriva direttamente tutte le differenze sintattiche che si possono verificare tra i due elementi, rafforzando quindi la nostra proposta di differenziare i quantificatori con funzione di testa del nominale quantificato, dai quantificatori con funzione aggettivale.



Nel nominale introdotto da *amîndoi*, l'articolo enclitico si trova sull'elemento nominale che segue; nel nominale introdotto da *ambii*, l'articolo enclitico si trova sul quantificatore:

- (66) a. au venit amîndoi băieți trumoși/ amîndouă fetele frumoase  
 b. au venit amîndoi bieți baieți/ amîndouă biete fete
- (67) a. \*au venit amîndoi băieți  
 b. au venit ambii vecini/ ambele vecine

Questa differenza si spiega se ammettiamo che *amîndoi* è un quantificatore che, al pari di *toți* seleziona un nominale articolato, mentre *ambii* è un aggettivo quantificativo obbligatoriamente prenominali, come *prim* che deve quindi essere sempre in SpecDP ed avere l'articolo. Ci sono ragioni indipendenti per ammettere che questa ipotesi sia quella corretta.

Come gli altri quantificatori testa del nominale, *amîndoi/ amîndouă* permette l'ordine NQ, mentre *ambii* non lo permette, parallelamente agli altri aggettivi prenominali:

- (68) a. au venit vecinii amîndoi/ vecinele amîndouă  
 b. \*au venit vecinii ambii/ vecinele ambe

Come i quantificatori testa, *amîndoi/ amîndouă* può apparire distante dal nome, mentre *ambii/ ambele* non può formare un costituente discontinuo con il nome che modifica, al pari di altri aggettivi:

- (69) a. vecinii au venit amîndoi/ vecinele au venit amîndouă  
 b. \*vecinii au venit ambii/ \*vecinele au venit ambele
- (70) a. i-am văzut pe amîndoi/ le-am văzut pe amîndouă  
 b. \*i-am văzut pe ambii/ \*le-am văzut pe ambele

In (69a) e (70a) il DP complemento di *amîndoi/ amîndouă*, può spostarsi in posizione argomentale, lasciando il QP sul posto, secondo l'analisi di Sportiche (1988), riveduta da Shlonsky (1990):<sup>12</sup>

- (71) a. vecinii<sub>i</sub> au venit [QP [Q·amîndoi] [DP t<sub>i</sub> ]]  
 b. i<sub>i</sub>-am văzut pe [QP [Q·amîndoi] [DP t<sub>i</sub>]]

In conclusione, dunque, i contrasti che sorgono nella distribuzione sintattica dei quantificatori *amîndoi* ed *ambii* confermano la nostra ipotesi, motivata indipendentemente, che i quantificatori possono assumere funzioni diverse e ben distinte: quella di

testa del nominale quantificato e quella di modificatore del nome. La maggior parte dei quantificatori visti in questo lavoro ed in Giusti (1991) può avere la prima funzione, una sottoclasse di questi può avere entrambe le funzioni. In questo paragrafo abbiamo trovato un quantificatore che può avere solo la seconda funzione.

*Note*

\* Ringrazio Guglielmo Cinque ed Anna Cardinaletti per aver letto e discusso con me questo lavoro. Ringrazio inoltre Mioara Avram, Anca Bratu, Dan Cepraga, Carmen Dobrovie-Sorin, per avermi cortesemente prestato la loro conoscenza di parlanti nativi

1. Per una giustificazione dettagliata di questa ipotesi v. Giusti (1991) e (in prep.).
2. Per un'analisi dettagliata dei fenomeni di cooccorrenza dei modificatori del nome si veda Crisma (1991). In Giusti (in prep.) rielaboro l'analisi di Crisma con particolare riguardo alla posizione dei quantificatori.
3. Se si adotta l'ipotesi di Grosu (1988) di discesa dell'affisso sulla testa di AP per gli esempi in (18), (21b) è esclusa perché l'AP semplicemente non si sposta.
4. In italiano si trovano espressioni fisse come *i parenti tutti* negli annunci funerari. (30b) sarebbe quindi accettabile in questo stile alquanto marcato.
5. I parlanti da me interrogati hanno mostrato molte remore ed incertezze ad accettare anche nominali semplici con l'ordine Q N pieno fuori di un contesto e molte idiosincrasie lessicali. Anche per questa ragione i dati che discuterò qui sono per la maggior parte tratti da studi precedenti.
6. La questione della posizione strutturale del genitivo semplice o preceduto da *al*, *a*, ecc. è molto complessa e non può essere trattata in questa sede. Si veda Grosu (1988) per una proposta.
7. (49a) sembra un po' strana. Si possono trovare però esempi paralleli che sono perfettamente accettabili e naturali:
  - i) voi tutti avvocati siete troppo pignoli
  - ii) noi tutti studenti di dottorato frequentiamo i corsi
8. (57c-d) sono tratte da Lombard (1974, p. 230-31).
9. Cfr. Lombard (1974, p. 230-1).
10. *Intiul* ("primo"), di origine slava, si comporta come *prim*.
11. Si noti che *biet* in italiano corrisponde a *povero* solo nell'interpretazione che riceve in posizione prenominali (cfr. *il povero ragazzo*). *Povero* nell'interpretazione che riceve in posi-

zione postnominale (cfr. *il ragazzo povero*) corrisponde al romeno *sărac* che abbiamo visto sopra in (16) e ss. e che può essere in posizione pre o postnominale.

12. Per l'analisi dei quantificatori a distanza in posizione oggetto nelle lingue germaniche e romanze v. Giusti (1990).

### *Bibliografia*

- Abney S. P. (1987), *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*, Ph.D. Diss. MIT, Cambridge MA.
- Cardinaletti, A. e G. Giusti (1990), "Partitive *ne* and the QP-Hypothesis", ora in *University of Venice Working Papers in Linguistics* (1991).
- Cinque, G. (1990), "Head-to-Head Movement in the Romance NP" lavoro presentato al XXI Linguistic Symposium on the Romance Languages, Ottawa, Aprile 1990.
- Crisma, P. (1991), *Functional Categories inside the Noun Phrase: A Study in the Distribution of Nominal Modifiers*. Tesi di Laurea, Università di Venezia.
- Dobrovie-Sorin, C. (1987), *Syntaxe du roumain. Chaînes thematiques*. Thèse de doctorat d'état, Université de Paris VII
- Florea, M. (1983), *Structura grupului nominal în limba română contemporană*, Editura științifică și enciclopedică, București.
- Giusti, G. (1990) "Floating Quantifiers, Scrambling and Configurationality", *Linguistic Inquiry*, 21, 633-641.
- Giusti, G. (1991) "The Categorical Status of Quantified Nominals", *Linguistische Berichte* 136,
- Giusti, G. (in prep.) *La sintassi dei Sintagmi Nominali Quantificati*. Tesi di dottorato, Università di Padova e di Venezia
- Grosu, A. (1988), "On the Distribution of Genitive Phrases in Rumanian", *Linguistics* 26, 931-949.
- Lombard, A. (1974), *La langue roumaine. Une présentation*. Klincksieck, Paris.
- Longobardi, G. (1990) "Evidence for the Structure of Determiner Phrases and N-Movement in the Syntax and in LF, GLOW Newsletter 14.
- Manoliu-Manea, M. (1968), *Sistematica substitueilor din română contemporană standard*, Editura Academiei Republicii Socialiste România, București.

- Niculescu, A. (1978), *Individualitatea limbii române între limbile romanice II*, Editura științifică și enciclopedică, București.
- Picallo, C. (1990), "Nominals and Nominalizations in Catalan" Università Autonoma di Barcellona.
- Ritter, E. (1988), "A Head-Movement Approach to Construct State Noun Phrases", *Linguistics* 26, 909-929.
- Rizzi, L. (1979), "Teoria della traccia e processi fonosintattici", *Rivista di Grammatica Generativa* 4, pp. 165-181.
- Shlonsky, U. (1990) "Quantifiers as Functional Heads: A Study of Quantifier Float in Hebrew", ms. Haifa University.
- Sportiche, D. (1988) "A Theory of Floating Quantifiers and its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry* 19, 425-449.
- Szabolcsi, A. (1987) "Functional Categories in the Noun Phrase", in Kenesei I. (ed.) *Approaches to Hungarian*, Jate Szeged